Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5075
BRAIDENSE
MILANO

ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1825.

LA POESIA È DEL SIGNOR

ANDREA LEONE TOTTOLA

Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

LA MUSICA È DEL MAESTRO

SIGNOR GIOACCHINO ROSSINI

PESARESE.

R. BIBLIOTECA PALATINA VENEZIA

VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXV.

ARGOMENTO.

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall'amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte, Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico, che minacciava i suoi stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signor di Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato contra Polidoro, perchè gli aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage, ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch'egli faceva rintracciar dapertutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il Padre nella Tomba, che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn'indizio del suo asilo con simulata ferocia si presentò all'usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del Padre, perchè l'avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto

che aspirava al Trono di Mitilene secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre e pervenne co' suoi artifizj al Soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del Popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l'usurpatore e restituì al proprio Soglio il Re Polidoro. L'annedoto è tratto in parte dalla Tragedia *Zelmire* del Signor *Belloy*.

ATTORI

POLIDORO Re di Lesbo

Signor Antonio Tamburini
Primo Basso serio Cantante.

ZELMIRA

Signora Enrichetta Lalande Meric.

ILO Principe di Troja

Signor Giovanni Davide.

ANTENORE

Signor Giuseppe Vaschetti.

EMMA

Signora Gentile Borgondio.

LEUCIPPO

Signor Ernesto Augusto Kellner
Primo Basso serio.

EACIDE

Signor N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira

Gran Sacerdote di Giove

Signor N. N.

Cori.
Popolo di Lesbo.
Guerrieri di Mitilene.
Seguaci d'Ilo.

L'azione è in Lesbo.

Primo Violino per le Opere
Sig. Antonio Cammerra.

Prima Viola
Sig. Gesoni Angelo.

Primo Violoncello
Sig. Zaccagna Bernardo.

Primo Contrabasso
Sig. Rizzi Angelo.

Primo Flauto
Sig. Scapolo Angelo.

Primo Oboè
Sig. Paessler Carlo.

Primo Clarinetto
Sig. Bombasini Gio: Battista.

Primo Fagotto
Sig. Terren Gio: Battista.

Primo Corno
Sig. Zuffra Antonio.

Arpa
Signora Paessler Giuseppina.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA,
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi
Signori GUARIGLIA e MONDINI.

Attrezzista
Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura sul mare, e fuori le mura di Lesbo. Al lato dritto magnifico ingresso alle tombe de' Re di Lesbo ingombro in parte da annosi cipressi, che lo circondano.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di GUERRIERI *di* MITILENE *sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi* LEUCIPPO, *infine* ANTENORE.

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

ALTRI. Oh infausto evento!

I PRIMI. Dei! qual notte!

GLI ALTRI. Oh tradimento!

TUTTI. Mi si agghiaccia in seno il cor!

LEU. Ciel! che avvenne?

(giungendo premurosa.

CORO. Accorri, o forte.

Sappi... oh pena!

LEU. E che?

CORO. Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte

Giace Azor.

LEU. Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

CORO Ah! s' ignora...

LEU Oh prence amato!

Tu rapito al nostro amor?

Su vendetta -- e che si aspetta?

Si conosca il traditor.

CORO Sì ti affretta -- alla vendetta.

Sia punito il traditor.

ANT. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento.*
Là il prence è spoglia esangue,
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.
In te il suo vindice
Ciascuno addita;
Di Azorre Antenore
Sia successor.
CORO. Sì, regna, o principe;
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.
ANT. (Sorte secondami!
Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)
LEU. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?
ANT. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l'acciar.
LEU. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue
Nelle tenebre istesse ov'ei securo
Crede avvolger suoi falli. E v'ha misfatto,
Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognor co' suoi prodigj il Nume?
ANT. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Quì d'intorno si aggira
Il colpevole ancora; a ravvisarlo

Vi sarà guida il Ciel;
(i guerrieri partono per varj sentieri.)

LEU. Siam soli?
ANT. Oh amico!
(abbracciandolo.)
LEU. Brami di più? Di Lesbo, e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
E' del sangue di Azor?
ANT. Non basta: estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio!..
LEU. L' empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.
ANT. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo,
LEU. Il mio disegno
Penetrasti, o signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.
ANT. A te mi affido.
LEU. Io volo
L' opra a compir.
ANT. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!
LEU. Regna felice, e la mercede è questa,
(partono per vie opposte.)

SCENA II.

EMMA *piena di raccapriccio fugge da* ZELMIRA, *che la trattiene.*

ZEL. Non fuggirmi...
EM. Dileguati!
ZEL. Mi ascolta...
All' amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio.

EM. Oh cor più fero
D' Ircana belva! Oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! Poss' io mirarti
Senza fremito, e orror?

ZEL. T' inganni... Io sono...

EM. Di barbarie inaudita
Il primo esempio.

ZEL. Ah! no... mi siegui...

EM. E dove?
Forse a pascer lo sguardo
Su gl' insepolti avanzi
Dell' autor de' tuoi giorni?

ZEL. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira.

EM. E che?

ZEL. Mi giura
Inviolabil silenzio.

EM. E' il tuo misfatto
Palese appien.

ZEL. Sono innocente... il padre...
Guarda... siam sole?

EM. Alcun non ti ode...

ZEL. Ebbene
Mesco scendi, e vendrai,
Che ingiusta sei; che mi oltraggiesti assai.

(assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l' ingresso, e vi s' introduce con Emma, rinchiudendone dietro la porta.

SCENA III.

Gran sala sotterranea; robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne, e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo. Alcune lampade accese, e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debol lume a questo augusto luogo sepolcrale.

POLIDORO, *immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama:*

Ah! già trascorse il dì...
Altro ne sorge ancor!...
Nè riedi al genitor
Zelmira amata?
Se lungi dal tuo sen
Deggio penar così,
Chiuda i miei lumi almen
La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall' alto ZELMIRA, *ed* EMMA.

POL. Ma m' illude il desio? No... Ciel pietoso
(lietissimo nel vedere Zelmira)
Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella,
(nel mirare Emma)
Che la segue, chi è mai?

ZEL. Miralo.
(indicando il padre ad Emma)

EM. Oh stelle!
Che veggo? Egli respira,
Oh qual sorpresa!

ZEL. Ah padre mio!

POL. Zelmira!
(abbracciandosi)

Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor, che desìa
Sol viver con te!

ZEL. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro!
Men fiero tu rendi
L'acerbo martoro,
Che l'anima opprima
Se teco non è.

EM. Da gioja, e stupore
Confusa, ed oppressa,
Ho l'alma perplessa,
Non sono più in me!

ZEL. Oh grato momento!
EM. a 2 Oh immenso contento!
POL. Dal fato non spero
Più bella mercè!

POL. Ma dì, perchè costei (*indica Emma*)
In questo asilo?...

ZEL. Intendo,
Non paventar di lei;
Mi è fida.

EM. I dubbj miei (*a Zelmira*)
a 3. Perdona...
(*qui d' improvviso si ascoltano di sopra alla volta confuse grida, ed una marcia di lantano.*
Oh qual fragor!

POL. Figlia... ti appressa... ascolta! (*salendo imparte la vista.*

ZEL. Risuona questa volta
Di marzial concento!

EM. Lotane strida io sento!

ZEL. Padre, ti lascio... addio!

POL. Tu mi abbandoni?

ZEL. E' d' uopo
Saper che avviene;

POL. Ah resta!

Tu accresci il mio timor!
Qual crudeltade è questa!
Ah! mi si spezza il cor!
a tre.

ZEL. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvami il padre
O Nume clemente,
E pera la figlia
Pel suo genitor.

EM. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvale il padre
O Nume clemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

POL. La mente è in vortice!
Non ho più consiglio!
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio...
Oh stelle! Cessate
Dal vostro furor!
(*pausa: i tre attori rinnovano la loro attenzione.*

ZEL. Cessa il clamor.
EM. Tutto è silenzio.
POL. Ah! forse
L'usurpatore Azor di compre evviva
Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.
ZEL. Ah! non tel dissi; estinto
Da ignota man fu l'oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.
POL. Quando?
ZEL. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.
POL. De' torti miei
E' alfin vindice il Ciel! Oh se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge!
ZEL. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade

La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil . . .
Taci . . . felice
POL. Tragga altrove i suoi dì!
Ma il tempo vola . . .
ZEL. Deggio lasciarti.
Ah no . . .
BOL. Dover di figlia
ZEL. Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.
Pensa, che il solo
POL. Alimento, che nutre
Le forze mie spiranti,
E' il vederti frequente.
E da te lungi
ZEL. Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.
Serba i tuoi giorni.
EM. Addio!

a 3. *(Zelmira, ed Emma vanno per la stessa scala.)*

SCENA V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi guerrieri, giunge il principe Ilo. Eacide le siegue.

Coro di guerrieri.

S' intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer!
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh! quanti a te concede
Istanti di goder.

ILO. Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato;
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier!
Là fra l'armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

CORO Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.

ILO. Cara! deh attendimi!
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l'aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano;
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò...
Da te lontano
Più non sarò...
Oh inesprimibile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S' inebbriò!

CORO Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore!
Lo serbi amore,
Che lo destò.

EAC. Godi, o signor: che più a bramar ti resta?
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
Alla patria rendesti: or fausto il Numo
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.

ILO. Sien grazie ai Numi! Un avvenir beato

Gustar potrò di cari oggetti a lato:
Ma il fervido desìo così mi accende,
Che penoso ogn' indugio al cor mi rende:
Zelmira a che non vien?

EAC. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.

ILO. Ite, o miei fidi,
Voi l'affrettate: a Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede,
Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.

EAC. Volo a' tuoi cenni.
(*parte verso la reggia con alcuni de', guerrieri.*

IOO. Sulle Frigie navi
Riedi ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(*partono alcuni verso il lido. Restano altre guardie.*
Ma non m'inganno! E' quella
La sposa mia?... Sì, tu mel dici o core
Co' palpiti frequenti! Ah vieni!... Ah aola
A questo sen, bella Zelmira!
(*incontrandola con trasporto.*

SCENA VI.

ZELMIRA, *e detti, indi* EMMA, *e donzelle.*

ZEL. (Oh Cielo!
Egli è fra suoi... Svelargli ah! non poss' io
Le funeste vicende.)

ILO. Ecco le braccia.
Quanto vi desiai care ritorte!

ZEL. Sposo... (Che pena!) io ti riveggo!... (Oh morte!)

ILO. Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

ZEL. Dolce sorpresa,
Inaspettata gioja

Smarrir miei sensi...

ILO. E a che t'infingi? Io veggo
Del dolor, che ti opprime,
Le traccie su quel volto...

ZEL. E da te lungi
Come gioir potea?

ILO. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono alato.

ZEL. Vorrei... nol posso... Ah! mel contrasta il fato.

ILO. A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

ZEL. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)

ILO. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

ZEL. Oimè!
Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

ILO. Ma che?
L'affetto hai spento a segno,
Ch'io ti son grave?

ZEL. Ah no!...
Più che ti amai ti adoro...
Lungi da' suoi bei lumi.
Deh! voi lo dite, o Numi
Se l'alma mia penò.

ILO. E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

ZEL. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

ILO. Ah! se caro a te son'io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità!

ZEL. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto Ciel, si cangerà!)

ILO. Dimmi... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?
ZEL. (Oh istante!)
ILO. Sieguimi... alle sue piante
Guidami pur...
ZEL. Ti arresta...
Non sai... (*fremendo.*
ILO. Tu fremi?
ZEL. Oh cielo!
ILO. Tu piangi?
ZEL. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio...
DONZELLE *premurose.*
Zelmira! Oh qual periglio
A te sovrasta!
EM. Oh misera!
Tu sei perduta.
DON. Antenore
Insidia la tua vita.
EM. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor, si addita...
EM.DON. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà!
ZEL. Oh nuovo eccesso!
ILO. Ah! spiegati... (*a Zel.*
Che deggio udir?
ZEL. Deh fuggimi!
(*in uno slancio.*
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor!

A 2.

ILO. (Che mai pensar? Che dir?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir,
No, non provai finor!)
ZEL. (Come parlar? Che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor!)

EM.DON. Sorte spietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor,

ILO. Dimmi... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

EM.DON. Sorte spietata, ah! cessa
Dal fiero tuo rigor,
Che alla barbarie istessa
E' strano un tal furor.
(*partono per vie opposte.*

SCENA VII.

ANTENORE, *indi* LEUCIPPO, *poi* ILO *di nuovo, in fine Coro di Guerrieri di Antenore.*

ANT. T' intendo, instabil Diva, e 'l crin, che mi offri,
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l' Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia ed arte,
Onde assopirlo, e quindi
Sorprenderlo all' aguato,
Mancar non mi saptà.
LEU. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor. Da me sedotto
Di Lesbo e Mitilene
Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
L' omicida di Azor.
ANT. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne. Al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l' armi di Troja
Può muovere a mio danno.
LEU. Ebben col figlio
Cada egli stesso.
ANT. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.
ILO. Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro! (*fremendo.*
Oh Lesbo sventurata!
(Eccolo!)
LEU. (Ei freme:
ANT. Secondami.)
ILO. Si fugga

Da una tigre, che tinta
E' del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

ANT. Ilo...

LEU. Signor...

ANT. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

LEU. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

ILO. Antenore!
Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace... Ah nel mirarti io fremo!

ANT. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiaggie
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.

ILO. Ah! più non reggo. -- Anima infida! E puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l'amoroso affanno?

ANT. Arme usate è per lei scaltrito inganno.

(Ilo con ira e disprezzo parte.

LEU. Pien di gelosa smania ei freme e parte.
Tu ti rinfranca e attendi
Del mio solente ingegno
Su desso pure il necessario colpo.
Eletto Re per opra mia frattanto
Vieni ad udirne in soglio il lieto canto.

(esce il Coro di guerrieri di Ant.

Mira de' tuoi gerrieri
Il giubilante stuolo,
Che ad un tuo sguardo solo
E' pronto a fulminar.
Inalza i tuoi pensieri
Del fato al più gran dono:
Ascendi ardito il trono;
Di nulla paventar.

CORO O nostro amato Re,
Deh! vieni a trionfar. *(partono tutti.*

SCENA VIII.

ZELMIRA *col Figlio ed* EMMA.

ZEL. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

EM. Del sangue mio fa d' uopo?
Fino all' uitima stilla
Versalo pur.

ZEL. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

EM. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa. Il tuo candore
Osa macchiar nell' iucolparti l'empio
Della morte di Azor.

ZEL. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa. Il figlio intanto
Salvami per pietà!

EM. L' usurpatore,
Avido di regnar, sull' innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l' armata destra
Scagliar saprà..

ZEL. Taci, l' accondi; è a lui
Periglioso ogn' istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro; e insiem soave
Vuol rendere per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!
Perchè mi guardi e piangi, *(al figlio.*
Parte del sangue mio?
Forse l' estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?

EM. Ma qual pensier funesto?..
Lascialo... Un' altro amplesso..

ZEL.

EM. Tradirlo può l'eccesso
Del tuo materno amor.
A 2 Ah! chi pietà non sente
Del mio / suo crudele affanno,
O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor. (*viano.*

SCENA IX.

Sala magnifica nella Reggia, ov'è innalzato un Trono.

Festiva marcia. Precedono in bell'ordine disposte le guardie reali di Lesbo e Mitilene; seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali DONZELLE; *infine al fianco del gran* SACERDOTE, *e di* LEUCIPPO *ed in mezzo a' Ministri di Giove si avanza* ANTENORE *in regal manto e colla testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa, recano su due dorati bacini la corona gemmata e lo scettro. Durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul trono, si canterà coll'indicato dettaglio il seguente* CORO.

DONZELLE Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.
GUERRIERI Di bellici orrori
Sia lungi il pensier.
Tutto il CORO Bell'aura di pace
Ah nembo succeda:
Ogni anima rieda
Dal pianto al goder.
DONZELLE Se dono de' Numi
E' Antenore al trono;
GUERRIERI Godiam del gran dono,
Giuriamo a lui fè.
Tutte il CORO Maggior fra gli Eroi
Per senno e valore,
Di Lesbo, di noi...
Sia padre, sia Re.

ANT. Sì, figli miei, di Lesbo

Tradirlo può l'eccesso

ANT. Sì, figli miei, di Lesbo
(*in piedi sul trono*:
Padre, Sovrano, e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.

Gran SACERD. Quel fronte illustre, usato
A verdeggianti allori,
(*prende la corona, e ne adorna il capo di Ant.*
Regal Diadema onori.

LEU. Regga lo scettro aurato
(*presenta lo scettro ad Ant.*
La destra, che ti rese
Chiaro per l'alte imprese;
Tutto il CORO, *ed* ANT.
E' in { te / me } di amor paterno,
In { noi / voi } di pura fede
Stringa un legame eterno
Il Ciel, che { ti / mi } premiò.

LEU. Alle squadre, che fervide all'Etera
Già gli evviva lietissime innalzano,
Ti presenta: la regia tua porpora.
Loro accresc a la gioja, il piacer.

ANT. Sì... si vada (Momento di giubilo
Quanto all'alma tu sei lusinghier!)
CORO, *e* LEU.
Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma -- l'amico forier.
(*tutto il corteggio segue Ant.*

SCENA X.

ILO, *indi* LEUCIPPO *guardingo*, *infine* ZELMIRA.

ILO. Il figlio mio,
Stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io....
Che pena!... ohimè!

Lo chieggo invano...
Da me sparì...
Barbara mano
Me lo rapì.
Oh Ciel! la smania
Mi strazia il cor;
Non so resistere
Al rio dolor.
(*cade quasi in deliquio su di una sedia.*

LEU. (Eccolo. Ansante
Giunger lo vidi,
E le sue piante
Volli seguir.
Svenne... Propizio
E' ormai l'istante...
Giovi ad Antenore
Il suo morir.)

(*impugna uno stile, e si avanza per ferire* ILO. ZEL. *che giunge dall'altro lato, corre a fermarlo, trattenendegli il braccio e disarmandolo all'improvviso. Leucippo profitta di tale circostanna, e lasciando il pugnale in mano a* ZEL., *si appressa ad* ILO *e lo scuote.*

ZEL. Che tenti? An fermati!
LEU. (All'arte.) Ah perfida!
Ilo, deh! salvati.
ILO Che miro! Oh fulmine!
ZEL. Empio, che mediti? (*a Leu.*
LEU. S'io non giungea
Pronto a salvarti,
La donna rea
Volea svenarti.
ZEL. Ah! non è vero...
Sappi... egli stesso...
ILO Numi! Qual nero...
Qual nuovo ecceso!
Di sangue sazia
Non sei tu appieno?
Ebben feriscimi...
Ecco il mio seno...
Mi unisci... o barbara,
Al genitor.

ZEL. Ah! sposo, ascoltami...
ILO Vano pietà...

Lo chieggo invano...
{Da me sparì...
Barbara mano

ZEL. Ah! sposo, ascoltami...
ILO Vanne... spietata;
ZEL. Colui scagliavasi
Con destra armata...
LEU. No, non difenderti...
Taci, o colpevole;
La tua ferocia
E' manifesta...
ILO Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.
ZEL. Oh qual calunnia!
Che pena è questa!
Sento dividermi
A brani il cor!
LEU. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor.)

SCENA XI.

[ANTENORE *frettoloso con Coro di Guerrieri e Donzelle.*

ANT. Che avvenne?
LEU. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell' anima crudel.
CORO. Come?
ANT. Che ascolto!
TUTTI. Oh Ciel!
Tutti ad eccezione di Zel.
La sorpresa... lo stupore
Mi ha colpit$_{o}^{a}$ - sbalordit$_{o}^{a}$:
Già m' ingombra un tetr' orrore;
Mi circonda un freddo gel.
ZEL. Giusti Numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aita e scudo,
L' innocenza proteggete
Di quest' anima fedel.

ANT. Alla strage ognor ti guida
Nera furia, che t' invade;
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti...

ZEL. Cessa... oh indegno! e questi accenti
Frena pur...

ANT. Guardie, alla pena
Sia serbata...

CORO. A morte, a morte!

ZEL. LEO. Stelle avverse! Iniqua sorte!
Oh inaudita avversità!
crudeltà!

CORO ANT. LEU.
Vanne pur fra le ritorte,
Vanne, o mostro di empietà!

TUTTI.

Fiume, che gli argini -- rompe e sorpassa,
Tremanda folgore -- che uccide e passa,
E' men terribile -- di quell' affanno,
Che inesorabile -- mi strazia il cor!

(ZEL. *è condotta fra le guardie; e la si*
sipario.

Fine del primo Atto